

PASQUA DELLA SCUOLA

Il nuovo umanesimo nell'azione educativa

Martedì 17 marzo si è rinnovato il tradizionale appuntamento della scuola genovese con il nostro Cardinale in occasione della S. Pasqua. Come ha sottolineato don Bruno Sopranzi, Direttore dell'Ufficio per l'Educazione e la Scuola, la Chiesa sta riservando una straordinaria attenzione al tema dell'educazione: la CEI ha dedicato un decennio al tema educativo in tutte le sue espressioni (famiglia, scuola, ecc.), pochi giorni fa, il 14 marzo, il Pontefice ha rivolto parole bellissime sul significato dell'educazione agli insegnanti dell'UCIIM, poi ricordiamo il memorabile incontro del 10 maggio 2014 di Papa Francesco con il mondo della scuola il cui titolo "La Chiesa per la scuola" è stato ripreso per la "convocazione" di tutti gli ordini e gradi di scuola da parte del nostro Arcivescovo il 18 aprile prossimo, mentre il testo del discorso del Pontefice è stato inviato da don Bruno ai Dirigenti Scolastici perché venga approfondito nei vari Istituti che sono poi stati invitati a inviare i loro commenti e contributi. Il motivo di tale attenzione è chiaro e ce l'ha ricordato ancora don Bruno citando un passo famoso della *Populorum progressio* in cui Papa Paolo VI affermava che la Chiesa "esperta in umanità" offre una visione globale dell'uomo e quindi ha un punto di vista privilegiato sul tema educativo.

Anche per tutti questi motivi veramente tanti rappresentanti del mondo della scuola hanno partecipato all'incontro di martedì, a cominciare dalla dott.sa Pagano, da poco Direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale che, con la sua presenza, ha sottolineato, ancora una volta, la collaborazione fattiva e cordiale tra le istituzioni scolastiche e la Chiesa locale, e poi Presidi, docenti e operatori della scuola per un momento di intensa riflessione e anche di preghiera culminata nella celebrazione eucaristica che ha concluso la giornata.

Il nostro Cardinale ha esordito con una parola di incoraggiamento per chi opera nella scuola ricordando che, al di là di ogni riconoscimento, l'opera educativa rimane al vertice dei compiti umani perché, se i giovani non sono adeguatamente aiutati nel raggiungimento della maturità, l'intera società rimane debole. Da qui deriva anche l'assunto inquietante con il quale mons. Bagnasco ha introdotto il tema dell'incontro: certamente oggi, agli occhi di tutti, l'ISIS è un problema gravissimo, ma, con tutta la brutalità che esibisce, rimanda ad un altro problema, quello del mondo occidentale che con un' "allegria esibita e compiaciuta" ha svuotato la propria cultura.

A riprova di questo vi è un segnale inequivocabile, nuovo e inedito, che dovrebbe provocare le coscienze dell'Occidente e soprattutto dell'Europa: il fatto che un significativo numero di europei lascia il suo Paese per arruolarsi negli squadroni della morte, pronti a dare e a ricevere morte.

Qui s'inserisce la centralità dell'attività educativa al servizio della persona in quanto lo svuotamento della cultura europea è di tipo antropologico: tagliando le radici cristiane (che, in quanto tali, non escludono nessuno perché inclusive, appartenenti a tutti) si tagliano quei valori religiosi, spirituali, morali che hanno costituito la nostra identità, disfacendo così l'umano e immettendo quei valori puramente materiali che s'inseriscono sì in una visione globale, ma che non sono e non possono essere assoluti. L'Europa pensa di colmare lo spirito dei popoli e dei singoli con la cultura del profitto, del denaro, dell'affermazione di sé, del potere, del benessere e poi troviamo gli europei negli squadroni della morte perché la materia non può colmare lo spirito.

Alla marcia di Parigi si è difeso il diritto alla libertà di espressione, ma non è stata detta una parola sulla libertà religiosa, sul diritto ad esprimere la propria fede calpestato in modo sanguinario. E' un segnale che non può essere ignorato.

Questa deriva spirituale porta con sé come conseguenza più grave e profonda un esibito disprezzo della vita che mostra l'uomo come "un volto sulla sabbia" (secondo la definizione di Michel Foucault) che può essere cancellato, rifatto, ridefinito, reinventato continuamente, dimenticando che, invece, vi sono radici che ci precedono, un alfabeto dell'umano di cui non possiamo disporre a piacere: vita, amore, uomo, persona, famiglia....

Una domanda però resta fondamentale: questa società è più felice, serena, realizzata?

Per rispondere è necessario affrontare in modo un po' più sistematico la questione antropologica. Occorre innanzitutto una premessa. I Vescovi italiani hanno scelto come titolo per il Convegno di Firenze del prossimo novembre "In Gesù Cristo il nuovo umanesimo": potrebbe sembrare un titolo astratto e assolutamente confessionale, valido solo per la Chiesa. Dobbiamo però ricordare che non tutto ciò che fa parte della divina Rivelazione è puramente confessionale perché una parte del deposito della fede è squisitamente umano.

L'Europa nasce dai politici cattolici e su radici cristiane. De Gasperi, Adenauer, Schumann avevano sognato un'unità europea basata sui Comandamenti perché sapevano bene che nel Decalogo vi è una saggezza umana e questo fatto è riconosciuto anche da non credenti.

Al centro di tutto vi è il concetto di persona. Nella riflessione antica, che ha raggiunto il suo vertice nel pensiero greco, l'idea del valore assoluto della persona non è ancora stata raggiunta: continuano a permanere ben distinte classi sociali, la schiavitù è scontata, la polis domina sull'individuo.

E' invece nella riflessione cristiana che il concetto di persona si afferma in tutto il suo valore e assolutezza ed entra dunque, per la prima volta, nel lessico colto non con la filosofia, ma con la teologia in funzione della riflessione e della formulazione del mistero della Trinità. Aristotele aveva definito la Persona come soggetto (quindi non oggetto e dotata di autonomia) individuale (e quindi unico) di natura razionale. Ed è proprio questa natura che costituisce lo specifico della persona e natura significa che l'anima spirituale non coincide con l'esercizio delle facoltà, ma con la capacità intrinseca di agire, pensare, amare... Se coincidesse con l'esercizio ne deriverebbe che con il venire meno dell'esercizio non si sarebbe più persone. Noi stiamo assistendo a tale passaggio: tutti gli atti tesi alla soppressione della vita hanno alla base questa trasformazione in direzione efficientista della visione della società e dell'uomo secondo la quale senza l'esercizio delle facoltà, come minimo, vali meno o non vali affatto. San Tommaso affermava che la persona è ciò che vi è di più perfetto nell'universo all'infuori di Dio; oggi vecchi, bambini, malati sono considerati un peso, un costo: spesso non si dice, ma si agisce di conseguenza.

Ancora san Tommaso affermava che la persona esiste in sé e per sé, ossia è un soggetto, sempre un fine e mai un mezzo. E' un soggetto dinamico, non si autodefinisce, ma si accoglie come dono e si realizza come compito attraverso l'esercizio della responsabilità. Infine è un soggetto aperto, in relazione con se stesso, con gli altri e con l'Altro che può essere inteso come il divino o, in termini razionali, come il mistero stesso della vita. L'uomo sperimenta il senso del limite, l'impossibilità di essere pienamente padrone di se stesso e questa esperienza esprime una dimensione che ci supera e che indichiamo come trascendenza. Il nostro essere paradossi in noi stessi, divisi tra il bisogno di infinito e l'esperienza del limite, ci rimanda verso una dimensione trascendente che, anche se non crediamo, percepiamo.

Infine: qual è la situazione attuale? Certamente l'antropologia, l'umanesimo in cui ci muoviamo non è più relazionale, di trascendenza, ma si tratta di un'antropologia nichilista per cui gli uomini sono delle monadi chiuse su se stesse, le relazioni sono svuotate e l'unica assolutizzazione è quella dell'individuo. Possiamo così rispondere alla domanda iniziale: il risultato non è la felicità, ma la noia, anzi, l'angoscia. Il mito dell'individualismo per cui ognuno è norma a se stesso e tutti hanno ragione (e quindi il relativismo e la negazione dell'esistenza della verità), la libertà senza legami (norme, valori, religione) non hanno reso l'uomo felice, ma lo stanno sprofondando nel baratro.

Nel settembre 2014 la Germania si è trovata spaccata in due per una richiesta particolare dell'Ethikrat, il Consiglio etico federale, di depenalizzare l'incesto in quanto "se c'è libero consenso e amore, il rapporto non può essere vietato e punito penalmente". A Bruxelles si sta chiedendo di riconoscere l'aborto come diritto fondamentale e questo, di fatto, renderebbe un reato l'obiezione di coscienza; si insiste nel richiedere il riconoscimento dell'aborto post partum (e qui il latino serve a veicolare l'infanticidio), si è proceduto a inseminare una madre perché possa partorire un figlio al figlio... e si potrebbe continuare. Se al vertice c'è la libertà individuale assoluta, tutto diventa possibile e accettabile dalla società. Ma da quale tipo di società? Certamente una società vuota, angosciata, sola in cui, davanti a tutto questo, anche un'ideologia turpe può diventare attraente.

Vorrei concludere con le parole di speranza che mons. Nosiglia il 18 marzo ha dedicato alle due vittime torinesi dell'attentato a Tunisi: "E' adesso che siamo chiamati non alla rabbia e alla disperazione, ma a essere uniti intorno a quei valori di civiltà, di rispetto della vita e di dignità della persona che sono alla base della tradizione cristiana". Compito della scuola è anche quello di risvegliare questi valori nelle coscienze dei nostri ragazzi.

Daniela Scamuzzi